



www.trapaninostra.it

**TRAPANI**

**GIORNALE DI SICILIA**

FONDATA DA GIROLAMO ARDIZIONI

*rassegna stampa - gli articoli di interesse tradizionale e culturale della nostra Provincia*

**Giovedì 10 Novembre 2011**

## STORIA E STORIE MARSALESI

U CIMITÈRU È CHINU DI CALÙNII... E DI PERSONE PERBENE CHE CONTINUANO A VIVERE NEL RICORDO

# QUANTE VICENDE DENTRO QUELLE TOMBE

**N**on lo faccio molto spesso - la mia protesi d'anca! - ma quest'anno, per i morti, sono voluto andare al Cimitero a salutare i miei Cari e a portar loro un fiore. Quanta gente, quanti fiori, quanto chiacchierio, quanti incontri e quanti saluti e quanti racconti di fatti familiari! Forse - o sicuramente? - il giorno dei morti, al Cimitero, avvengono incontri dopo tempi lunghi. E per questo provocano e meritano lunghi conversari, e domande, e risposte che, catalogati, potrebbero essere capitoli interessanti di queste mie storie.

Ma spesso mi capita di notare - e anche quest'anno è stato così - che in questo luogo particolare che è il Cimitero la storia si incide nelle lapidi ed è fatta di tante storie familiari nelle

quali il defunto ha il ruolo del protagonista. "Galantuomo come pochi - si legge, ad esempio - amò la famiglia e la Patria. Fu ucciso da mano nemica". Non si sa se la mano nemica lo uccise in battaglia o a conclusione di qualche battaglia più modesta, magari paesana! E quante lapidi raccontano di accidenti o di incidenti che provocarono la fine! Per questo, qui da noi, si suol dire che "u Cimitèru è chinu di calùni". "Sano e forte morì anzitempo per un male più forte di lui". È possibile, anzi lo credo. Ma il redattore della lapide non si decise, quando la dettò, tra la forza dell'uomo e la forza del male. Mi piace leggere le lapidi cimiteriali. Tutte esaltano le virtù dell'estinto celebrandone i pregi. "Calùni" che hanno provocato la morte e la bontà assoluta dei sepolti racconta-

no di un'umanità che non meritava di finire in quel luogo e di una società idilliaca, senza odio, senza delitti, beata perché incline soltanto al bene privato e comune.

Molto spesso il Cimitero appare il luogo della menzogna o, per essere generosi, il luogo dove si copre di veli pietosi la realtà esistenziale, quasi a volere scacciare l'idea dell'Inferno che potrebbe toccare a peccatori impenitenti, banditi, assassini, iracondi e accidiosi, stupratori e pedofili anche, e celebrare per tutti i defunti la certezza del Purgatorio in vista del Paradiso. Dall'Inferno della vita al Paradiso della morte! Oggi le lapidi, quelle che ho notato quest'anno nei luoghi più freschi del nostro Cimitero, sono più concise, più veritiere anche perché molte più di un tempo ne ho viste intestate a

morti prematuramente, specie nelle grandi Cappelle delle Confraternite dove i defunti riposano in oasi di pace fresche di verde e di buona costante cura. "Calùni" e "persone per bene" ad ogni costo si rinvergono però nelle zone più antiche - come è invecchiato il nostro Cimitero! - a cominciare da quel viale centrale dove è sepolto, subito a destra, Padre Bernardino Grignani che, forse, il nostro Cimitero inaugurerà, tanto che l'usanza popolare, qui da noi, per dire che una persona è morta, dice: "Si nni jiu nni Patri Birnardinu".

Ma perché è questa la storia che racconto? Ve lo dico subito. Se, dopo avere scritto tante lapidi di "calùni" e di lodi a "persone per bene" nei nostri Cimiteri, provassimo a riportare nel mondo dei vivi, come speranza di buone intenzioni,

tutte le lodi e le postume giustificazioni preannunzianti il Paradiso, forse anche le nostre città scoprirebbero prospettive nuove di risveglio di coscienze, di maggiore serietà, di bontà e ricerca del bene comune, abbattendo, anche tra i vivi, quell'infinita scelta di maggiore serietà, di bontà e di ricerca del bene comune, abbattendo, anche tra i vivi, quell'infinita scelta di personalismi, di amore sviscerato del privato, di brama del potere, di istinto permanente alla prevaricazione, di superba interpretazione della propria esistenza, per una società "veramente" buona e senza "calùni", da riportare, da far tornare col tempo, magari, nei Cimiteri in una corrispondenza ideale tra vita e morte. Un'utopia che è possibile, ancora, scoprire. Il bene del mondo ha bisogno anche

di utopie! Specie nel nostro tempo pieno di paure non infondate.

Una storia impossibile! Continueremo a scriverne di false e idilliache, spesso antistoriche, nei nostri Cimiteri? Forse per questo motivo le mie storie sono piene di anteroi, di povera gente che è finita e continuerà a finire nelle fosse comuni, senza lapidi e senza ricordo. E, per finire, mi piace riportare un "raccontino" di Francesco Paolo Giannone: "Una ragazzina accompagnava, per la prima volta, la propria madre al Cimitero.

Mentre la mamma metteva i fiori e accendeva lumini ai suoi cari defunti, la ragazzina andava leggendo gli epitaffi sui loculi. Alla fine chiese: Mamma, dove sono sepolte le persone cattive?".

GIACCHINO ALDO RUGGIERI